

La pillola che ammazza la legge 194

Una delibera ambigua dell'Aifa lascia la porta aperta al peggio

Nella sarabanda di dichiarazioni sulla Ru486, sembrano tutti contenti e vincenti. Ma è davvero così? Non proprio. Il consiglio d'amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco ha dato ieri il previsto via libera alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale (avverrà entro un mese) della "determina" che immette in commercio la pillola abortiva anche in Italia. L'Aifa ha ripetuto che alla donna che chiede di abortire con la Ru486 "deve essere garantito il ricovero in una struttura sanitaria, così come previsto dall'art. 8 della legge n. 194, dal momento dell'assunzione del farmaco sino alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza". Tutto questo in linea con quanto ribadito da due diversi pareri del Consiglio superiore di sanità. La stessa Aifa, però, sceglie l'ambiguità, quando non parla di ricovero "ordinario" ma genericamente di ricovero, che può anche significare day hospital. E quando rimanda a stato e regioni "le disposizioni per il corretto percorso di utilizzo clinico del farmaco all'interno del servizio ospedaliero pubblico". Questo significa, per esempio, che se l'Emilia Romagna vorrà continuare a mandare a casa le donne dopo l'assunzione della Ru486 (il che equivale a dire che l'aborto avviene a domicilio) po-

trà continuare a farlo. In ogni caso, vale l'avvertimento espresso dal giurista Francesco D'Agostino in una nota della Sir: "Se si usa la pillola Ru486 negli ospedali è una foglia di fico il dire che la donna rimarrà ricoverata fino alla fine del processo. E' ovvio che l'ospedale non è un carcere: se la donna chiede di essere dimessa, nessuno la può fermare".

Rimane comunque aperta la partita della commissione d'indagine parlamentare, al Senato. Da quella sede, come la stessa Aifa riconosce e come ha ripetuto il viceministro Fazio, dovrà arrivare la parola definitiva sulla compatibilità tra la Ru486 e la legge italiana, la quale prescrive in modo tassativo che l'aborto debba avvenire e concludersi nelle strutture ospedaliere pubbliche. Non per istinto vessatorio nei confronti delle donne, ma perché quelle modalità sono garanzia di prevenzione e di tutela. Il sottosegretario Eugenia Roccella ha ripetuto che le modalità dell'aborto "non possono essere decise dai singoli medici, Asl o regioni, ma devono essere uniformi sul territorio nazionale". L'aborto privatizzato, a domicilio, è la negazione della 194, che tutti dichiarano di voler difendere, ma che con la Ru486 diventerebbe soltanto carta straccia.